Antonianum C (2025) 401-417

"ET NULLU HOMO ÈNE DIGNU TE MENTOVARE" TEOLOGIA NEGATIVA E LODE ATTRAVERSO GLI ENTI: UN DISPOSITIVO DI APERTURA ALL'INDICIBILE

Summary. Francis of Assisi identifies two paths for overcoming human unworthiness in naming God: prayer and praise offered together with all creatures. Through such praise, it becomes possible to address a God who is radically transcendent, yet simultaneously present through creation itself. Prayer unfolds as contemplation of the beauty of creation, through which humanity perceives the sacred and opens itself to the transcendent. Beauty, the essence of divine presence, enables the human being to transcend immanence, and so, within the network of relationships that constitute all beings, the human being finds the possibility of ascending to God.

Resumen. Francisco de Asís identifica dos caminos para superar la indignidad humana al nombrar a Dios: la oración y la alabanza elevadas junto con todas las criaturas. A través de la alabanza, se hace posible dirigirse a un Dios radicalmente trascendente, pero al mismo tiempo radicalmente presente a través de la misma creación. La oración se despliega como contemplación de la belleza de la creación, mediante la cual el ser humano percibe lo sagrado y se abre a lo trascendente. La belleza, esencia de la presencia divina, permite superar la inmanencia y, en la red de relaciones que constituye a cada ser, el hombre encuentra la posibilidad de elevarse hacia Dios.

1. Umana indegnità di far menzione di Dio

> Altissimu, onnipotente, bon Signore,
> Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione.
> Ad Te solo, Altissimo, se konfane,
> e nullu homo ène dignu Te mentovare[1].

Nell'incipit del *Cantico di frate Sole*, Francesco presenta da subito i pilastri che sorreggono la sua spiritualità. Dio è "Altissimo", assoluta-

[1] Francesco d'Assisi, *Cantico di frate Sole*, in Francesco d'Assisi, *Scritti*, a cura di C. Paolazzi, Fondazione Collegio S. Bonaventura Quaracchi, Grottaferrata 2009, p. 121.

mente trascendente, "onnipotente", creatore che tutto può, ma anche "buono": una «potenza e grandezza che non è ostile all'uomo, ma benevola verso di lui», come scrive Cesare Vaiani[2]. La creazione per puro amore è l'elemento connettivo che sorregge la dialettica fra trascendenza e presenza, queste ultime entrambe radicali, ma misteriosamente unite. Dinanzi a Dio, non c'è lode che possa essere indirizzata a nulla nel *kosmos* creaturale, universo che anzi deve concorrere interamente alla lode al Signore, e che, altresì, si fa strumento per veicolare a Lui la lode stessa.

«... et nullu homo ène dignu Te mentovare»: questo verso introduce a una dimensione teoretico-teologica di apofasi. Nessun uomo è degno di far menzione di Dio. Si fa necessaria in prima battuta l'indagine dei concetti principali di questo verso, la dignità da una parte e il "mentovare" dall'altra.

È quest'ultimo a offrire innanzitutto alcune coordinate ermeneutiche, che rimandano a una teoresi implicita nel pensiero di Francesco. Come ha osservato Carlo Dallari, «il termine umbro [del Duecento "mentovare"] è di difficile interpretazione; potrebbe essere messo in parallelo con l'antica espressione francese "mentevoir", che significa avere in mente, far menzione, evocare»[3]. Il verso del *Cantico* è collegabile direttamente al punto 5 del XXIII capitolo della *Regola non*

---

[2] C. Vaiani, *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi*, (Fonti e ricerche 23) Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2015, p. 374: «L'appellativo Altissimu, onnipotente, bon Signore che apre il testo riprende aggettivi cari a Francesco. Anzitutto si trova quell'alto o altissimo molto usato da Francesco (20 ricorrenze, di cui 17 riferite a Dio o al Signore), che qualifica la trascendenza di Dio, subito seguito da onnipotente, altro aggettivo caro a Francesco negli Scritti, dove ricorre ventisette volte: entrambi questi epiteti vanno nella stessa direzione di significato, per affermare la trascendenza/onnipotenza di Dio, cioè quanto lo qualifica come diverso e per certi versi lontano dall'uomo (verso l'alto). Ma questi due aggettivi, immediatamente uniti a buono, uniscono trascendenza e vicinanza: l'aggettivo buono, che è tra i più usati da Francesco (51 volte nel neutro bonum e 32 come aggettivo bonus) qualifica come buona quella trascendenza di Dio, dando così l'immagine di una potenza e grandezza che non è ostile all'uomo, ma benevola verso di lui».

[3] C. Dallari, *San Francesco, la lode e le creature. Annotazioni sul* Cantico di Frate Sole, (Presenza di San Francesco 69) Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2019, p. 27.